

Giancarlo Gola  
**Con lo sguardo di chi insegna**  
**La visione dell'insegnante sulle pratiche didattiche**  
Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 111

Giancarlo Gola, in questo testo al medesimo tempo agile ed intenso, ci invita ad analizzare con attenzione e metodo una tematica cruciale per la formazione e l'efficacia dell'insegnante: quella della sua visione sulla propria professionalità e azione professionale, sui suoi significati, limiti e possibilità. Il concetto di visione non va qui inteso in senso riduttivo: nel corso dello svolgimento argomentativo, l'Autore lo articola su categorie d'ordine etico-valoriale, progettuale-disciplinare e gnoseologico, dove si intrecciano e rimandano vicendevolmente conoscenza dichiarativa, conoscenza procedurale e conoscenza condizionale (Feiman-Nemser 2001). «La visione rappresenta la coscienza del possibile (Greene, 1988), essa modella il modo in cui gli insegnanti percepiscono il proprio insegnamento, i propri studenti e la scuola e aiuta a comprendere le situazioni che avvengono in aula, le scelte che i docenti adottano durante l'insegnamento e le decisioni che assumono per il loro futuro. Le visioni dell'insegnante per il buon insegnamento sono una pista di lavoro della ricerca educativa sulla formazione degli insegnanti; sia essa precedente all'ingresso nella professione, sia come formazione a sostegno del proprio lavoro e come lettura delle proprie esperienze. Il ragionamento e la ricerca sul tema delle visioni dell'insegnante invitano da una parte a comprendere il soggetto dell'insegnante, le sue difficoltà, le sue ansie, le sue paure, le sue bellezze, dall'altra a immaginare una nuova dimensione dell'essere insegnante» (p. 97).

Nello specifico, secondo Gola, «la visione della pratica professionale passa attraverso una precisa ed attenta: conoscenza degli studenti e del loro processo di apprendimento; concezione del progetto formativo ed educativo e degli obiettivi curricolari in funzione degli scopi di istruzione ai quali si riferisce; capacità di insegnare le discipline in funzione degli studenti, del gruppo classe e dell'ambiente scolastico e sociale» (p.34).

L'Autore ci avverte della delicatezza del tema, poiché, assunta la complessità intrinseca della professionalità docente, essa non può che leggersi all'interno di un agire socialmente e culturalmente definito che influisce sulla visione dell'essere insegnante e del fare insegnamento. In tal senso, nel testo viene

(opportunamente) sviluppata la specifica qualità pedagogica della conoscenza disciplinare, procedurale e relazionale dell'insegnante, così come un ampio spazio è dedicato alla declinazione delle decisive accezioni di *attitudini* all'insegnamento (in termini di valori, passioni emozioni, credenze) e di postura nell'insegnamento (intesa come *habitus*, gesti, routine). È così che emerge quello che è forse l'aspetto centrale del tema trattato, il valore (auto)formativo della visione dell'insegnante sul proprio essere-agire, quale «competenza “alta” e quanto mai necessaria, la competenze al pensiero, all'essere pensosi (Mortari, 2010)» (p. 55).

Il testo, solidamente documentato in ogni sua parte, è quindi arricchito dalla presentazione di alcune ricerche di respiro internazionale, esposte in termini riflessivi sia sul piano dei risultati, sia su quello delle metodologie (e relative implicazioni) adottate. Si ha così l'opportunità di approfondire le visioni degli insegnanti di matematica (*Strutturale knowledge*, Sherin, van Es, 2009) e quelle degli insegnanti di educazione speciale (*Dispositional knowledge*, La Page et al., 2008), ma anche il contributo di Hammerness (2004) relativo alle *Practical knowledge* sulle visioni ideali e pratiche didattiche, prima di farsi guidare dall'Autore nel giustificato resoconto relativo al proprio impianto di ricerca, soffermandosi sugli aspetti epistemologici e metodologici dell'indagine e illustrando, anche con ampi stralci esemplificativi, i principali risultati raggiunti (pp. 79-92).

Il tema della visione dell'insegnante è quindi sviluppato coniugando le attuali acquisizioni teoriche alle più recenti direzioni di ricerca, constatando la progressiva apertura d'indagine sulla tematica, che ha oramai abbandonato la modellizzazione comportamentista come *teacher-effectivness*, «aprendo ad un eclettismo teorico e metodologico rivolto all'indagine dei pensieri e delle pratiche riflessive [...] con gli attori coinvolti nell'azione stessa di insegnamento durante l'azione» (p. 94). Non si tratta, ci avverte l'Autore a conclusione del volume, di un'affezione intellettuale al tema della visione dell'insegnante, né di voler mettere in luce la questione morale dell'essere insegnante e nemmeno di voler rinvenire una presunta visione comune sull'insegnamento quanto piuttosto «l'invito a *traguardare*, guardare più in là delle proprie pratiche e delle proprie credenze, ma in con una progettualità all'orizzonte. In termini *deweyani* significa immaginare la finalità del lavoro educativo, come “*end in view*” (Dewey, 1939, p. 238), una tendenza verso l'azione che l'insegnante mette in atto nel suo agire singolare, una riflessione cosciente, un atteggiamento dell'insegnante affettivo, ideativo, pratico. Come afferma Greene (2008); la capacità di andare oltre la propria immaginazione» (p. 98).

[Luca Agostinetti]